

Segue dalla prima

La svolta irachena della camorra di Secondigliano è tutta nel corpo martoriato di Giulio Ruggiero, un sottoposto dei boss di 45 anni. Lo hanno ucciso con un colpo di pistola in fronte, poi gli hanno tagliato la testa con un coltellaccio, proprio come fanno i boia di Al-Zarqawi nella lontana Iraq. La camorra non uccideva così dal 1982, quando i decapitati furono due: il criminologo Aldo Semerari, il cui corpo senza testa fu fatto ritrovare ad Ottaviano, a pochi passi dal castello mediceo di Raffaele Cutolo, e Giacomo Frattini, un cutoliano detto *Bambulella*. E proprio come i macellai di Falluja, i killer degli scissionisti hanno voluto vilipendere il cadavere della loro vittima recando gli l'ultima, simbolica offesa: appoggiargli la testa sui glutei trasformando il corpo del nemico in una marionetta oscena. Poi, altro sfregio, hanno dato fuoco alla macchina dove nel portabagagli avevano stipato il corpo del morto numero 11 della guerra di camorra dall'inizio dell'anno, il numero 46 da quando gli scissionisti hanno scatenato l'inferno contro gli uomini di Ciruzzo 'o milionario.

Legami di sangue. Un omicidio dalle modalità atroci, che ha lo scopo di lanciare un messaggio chiaro al boss latitante e ai suoi uomini: arrendetevi, non c'è più spazio per una mediazione, avete perso la guerra per il controllo del traffico di droga nella grande piazza di Secondigliano-Scampia. L'omicidio di Ruggiero, affiliato alla famiglia Petrozzi, leader nel quartiere della «case dei Puffi» e stretta da un legame di sangue con Ciruzzo 'o milionario, è avvenuto venerdì notte, a poche centinaia di metri dal luogo dell'arresto di Cosimo Di Lauro, il figlio di Paolo, ritenuto il reggente della cosca. Un durissimo colpo per i Di Lauro. Il clan è ora senza un capo, e questo apre una serie di scenari inquietanti. I dilauriani sono ancora forti, dispongono di una batteria (il gruppo di fuoco) di almeno settanta killer. Si tratta di giovani assoldati nelle vie di Secondigliano e Scampia, età tra i 20 e i 30 anni, stipendio mensile di mille euro. E hanno ancora tanti soldi: 50mila euro a settimana per ognuna delle venti piazze dove si



spaccia droga (eroina, cocaina e koblino) alla luce del sole. Ma i Di Lauro oggi non hanno più un capo dopo l'arresto di Cosimo, il maggiore dei dieci figli del boss. È stato lui, dicono gli investigatori, a scatenare la guerra di Secondigliano. «Ora a quelli li dobbiamo uccidere tutti, li dobbiamo sterminare anche con le bombe», si legge in una intercettazione telefonica del 20 ottobre scorso nella quale Cosimo impartisce gli ordini dopo l'assassinio di due suoi fedelissimi. «Cosimo è molto più duro

di suo padre», riferisce Giovanni Mibretti, un ex affiliato alla cosca ora pentito. Un giudizio vero, perché Paolo Di Lauro, Ciruzzo 'o milionario, aveva fatto del «non apparire» la sua caratteristica principale. Abile tessitore di alleanze e rapporti con gli altri clan della città, si era trasformato da magliaro (ha interessi in alcuni paesi dell'Est e rifornisce di capi in pelle e vilpelle almeno dodici piazze europee) in uno dei più grandi nardinieri dopo l'assassinio di due suoi fedelissimi. «Cosimo è molto più duro

Fu convocato per la prima volta in Questura nel 1998, a suo carico non c'era granché, fu schedato e rilasciato. Quattro anni dopo riuscì a sfuggire all'arresto, da allora è latitante. Fuori da Napoli e da Secondigliano. Perché lì, a controllare il territorio e le piazze dello spaccio, c'erano i figli e soprattutto gli altri boss della sua personalissima Cupola. Ciruzzo non usa cellulari né telefoni, dicono che comunichi con videocassette, altri sostengono che usi dei portavoce, altri ancora che ricorra a messaggi

Un poliziotto vicino alla macchina data alla fiamme nella quale è stato trovato decapitato il pregiudicato Giulio Ruggiero nel quartiere di Scampia a Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

BUIO A MEZZOGIORNO Napoli

Giulio Ruggiero, 45 anni, è stato ammazzato con un colpo di pistola in testa. Poi l'ultima, simbolica e terribile offesa: tagliargli la testa e appoggiarla sui glutei

È dall'82 che la camorra non decapitava le proprie vittime: i casi del criminologo Semerari e del «cutoliano» Frattini. Ieri l'altro l'arresto del figlio di Di Lauro

Camorra, svolta feroce: decapitato un uomo

Secondigliano come Falluja: uccidono un piccolo boss del clan Di Lauro e poi gli tagliano la testa

linguaggio di clan

Ora camorra si dice «'o sistema...»

Cambia il linguaggio. Le cose non si chiamano più col nome di prima, ed è un fenomeno da indagare, perché a Napoli il linguaggio e il nome delle cose sono importanti. E allora la camorra non è più la camorra, ma 'o sistema. Si: oggi in alcuni quartieri della città è questa la nuova definizione che i malacarne danno della camorra. Si badi bene: la ricerca delle ragioni del cambio di nome non è questione da affidare a raffinati linguisti, perché 'o sistema può nascondere mille significati. Il primo evoca la forza di un destino quasi ineluttabile per l'intera città e per i napoletani. Che mai riusciranno a liberarsi della camorra, dei boss, dei killer, del pizzo, delle guerre e dei morti per strada. 'O sistema come modo di vivere e essenza stessa di Napoli. Ma ci sono altri significati. 'O sistema è la camorra come organizzazione in grado, in tanta parte della città, di essere Stato, altro Stato. Perché come lo Stato esercita il monopolio della violenza, esige tasse, con un proprio esercito controlla militarmente fette di territorio, ha propri tribunali che giudicano e condannano. Perché, a differenza di quanto lo Stato riesce a fare nell'enorme cinta metropolitana napoletana, distribuisce lavoro, soldi, ricchezza. «Uccidi per quattro soldi», ha detto un magistrato ad un giovane killer assoldato a mille euro al mese, «perché lo fai?», gli ha chiesto. E quello: «Dottò, quelli là sono gli unici che mi hanno dato un lavoro!». Infine, gli scissionisti (i nemici di Paolo Di Lauro, quelli che hanno scatenato la guerra di Secondigliano), non sono più tali, ora li chiamano gli spagnoli, quasi ad evocare la loro estraneità al sistema.

e.f.

scritti. In Sicilia li chiamano *pizzini*, se ne serve il superlatitante per antonomasia: Bernardo Provenzano. Da agosto, Ciruzzo 'o milionario ha fatto perdere le sue tracce. È all'estero, si affannano a dire i familiari. Forse è morto, sussurrano alcuni. Ipotesi che non viene del tutto esclusa dagli inquirenti. Ma ora, dopo l'arresto del figlio e l'escalation della guerra dichiarata dagli scissionisti, deve tornare. Perché nessuno al suo posto, né un figlio (gli altri eredi sono giudicati inadatti a gestire l'impero criminale della famiglia), né un suo fedelissimo (Fulvio Montanino fu una delle prime

vittime della cosiddetta faida, e nessun altro numero due o tre del clan ha voglia di combattere una guerra spietata in nome di un capo assente) che possa prendere il suo posto. Quindi, se è vivo, prima o poi tornerà o farà sentire la sua voce. Gli investigatori ritengono che in questo caso Di Lauro tenterà una mediazione, una sorta di tregua con i vertici degli scissionisti. Anche ridimensionando il suo ruolo e ridefinendo gli ambiti di competenza e di guadagno dei vari gruppi sul traffico degli stupefacenti. Una ipotesi da non escludere, visto che il pericolo che incombe su Di Lauro e su Secondigliano è rappresentato dalle mosse che faranno le altre famiglie della città. Che per tutto il tempo della guerra tra i dilauriani e gli scissionisti sono stati a guardare. Per il momento. Perché cosche come i Misso-Mazzarella e i Contini-Licciardi, potrebbero essere interessate a conquistare una fetta di mercato criminale milionario. In quel caso la guerra sarebbe totale, una nuova grande guerra di camorra come quelle viste negli anni Ottanta, quando i morti si contavano a centinaia e il potere della camorra appariva enorme.

Guerriglia senza regole. Per il momento siamo ancora alla guerriglia. Feroce e senza regole. Come in Iraq. Anche a Napoli si tagliano le teste dei nemici per terrorizzare. Ma tutto questo, la gente che l'altra notte è scesa in strada, ha incendiato cassonetti, lanciato bottiglie contro i carabinieri, non lo vuole sapere. I Di Lauro portano soldi. Ciruzzo lo chiamano il Papa. Lui è buono, i carabinieri e lo Stato sono i fetenti da cacciare.

Enrico Fierro

Il ministro: «lo Stato c'è». Ma poi aggiunge: «È la camorra che dà il pane, ma i gruppi dirigenti non fanno abbastanza»

La rivolta delle donne dopo la cattura del boss Pisanu scarica il barile: colpa dei politici locali

NAPOLI Via Gerusalemme Liberata, o, se preferite, il cuore malato del «Terzo Mondo», tra Scampia e Secondigliano, dove venerdì sera hanno arrestato Cosimo, 'o zuoppo, 'o chiatto (i soprannomi si sprecano), comunque il figlio di Ciruzzo 'o milionario, il reggente del clan leader nello spaccio della droga a Napoli. Lo hanno preso a casa di un settantenne, qui Cosimo viveva da mesi, protetto dalla gente del quartiere che non vedeva e non sentiva. E non parlava.

Perché Cosimo e suo padre Paolo Di Lauro, sono amati in questa parte di Secondigliano. E allora la gente è scesa in piazza. Cinquecento persone, forse di più. Hanno cominciato ad urlare contro i carabinieri, «iatavenne fetenti» (andate via, fetenti), gli hanno tirato addosso bottiglie, hanno sfasciato una Fiat Uno dell'Arma. Hanno incendiato cassonetti. Ed hanno portato in strada anche i vecchi e i bambini.

«Perché siamo stanchi di continue perquisizioni. Qua non si campa più. Basta i camorristi non stanno qui, noi siamo persone perbene», queste le frasi urlate con rabbia.

Una manifestazione violenta, che ha messo a dura prova i carabinieri che hanno dovuto richiedere l'intervento dei militari del «X Battaglione Campania». Una rivolta in piena regola. Padre Fabrizio Valletti, un gesuita della chiesa di Santa Maria delle Grazie, la spiega così: «In questi quartieri non esiste il confine tra lecito e illecito e tra esistere e non esistere. Perché intorno alla camorra si è creata una economia che è parallela a quella delle istituzioni. E le speranze delle persone sono riposte proprio nella camorra».

Che è anche un «fenomeno rela-

tivamente di massa», dice Antonio Bassolino, il presidente della Regione. La rivolta di Scampia, ha provocato una feroce polemica. Ancora una volta lo Stato si divide.

Parla il ministro dell'Interno Pisanu e accusa le istituzioni locali, il comune e la Regione, governati dal centrosinistra. «Quello che è accaduto - dice parlando ad un convegno della fondazione Liberal - rivela lo stato di disgregazione economica e sociale in cui versa Napoli, senza che i suoi gruppi dirigenti siano riusciti a fronteggiarla efficacemente». Quindi «nessuno pensi di trasformare i problemi «economici e sociali in problemi di sicurezza e di ordine pubblico». Un altro ministro, Maurizio Gasparri, rincara la dose: «le manifestazioni di ieri sono figlie dell'incapacità della sinistra a governare il territorio. Questa è una sinistra criminogena». E scoppia la bagarre. Replica duramente la sindaca Rosa Russo Iervolino: «Non abbiamo mai pensato di

scaricare colpe sulla polizia, ma il governo nel suo complesso poteva darci fondi invece di tagliare costantemente le risorse». Antonio Bassolino non replica a Gasparri, ma legge le dichiarazioni di Pisanu e attacca. «La camorra non nasce solo dal bisogno sociale, che pure c'è. Questo immagino che il ministro non lo pensi, perché chi pensa questo sbaglia». Poi allarga la riflessione e dice che «a Napoli ci sono migliaia di persone con lavori saltuari, disoccupati, gente che non ha di che vivere ma che per questo non si arruola nella camorra. Il figlio di Di Lauro non ha nessun problema sociale, guadagna in un giorno quello che un lavoratore guadagna in 20 anni».

Poi, il governatore della Campania lancia l'ennesimo appello all'unità e alla collaborazione: «Più unità tra le forze dell'ordine e le istituzioni, più interventi sia da Napoli che dal governo».

e.f.

Cardinale Giordano: ora alleanza Chiesa-istituzioni

CITTÀ DEL VATICANO La camorra è in un momento di debolezza, mentre le forze dell'ordine stanno avendo successo e la gente ne prende coscienza: serve ora un nuovo progetto di intervento su Napoli che veda un'alleanza delle componenti sane della città, prima tra tutte la chiesa. È quanto ha detto il card. Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, «Non è che il momento attuale sia più difficile del passato, se non per questa mattanza tra i vari clan, che si mettono in proprio. Direi che questo momento, per la camorra, è un momento di debolezza, di frantumazione. In questo senso - ha spiegato Giordano - il momento è favorevole, sia per le forze dell'ordine sia per la gente, che non appartiene a queste associazioni criminali. Quello che spiace è che, nonostante le sollecitazioni, non ci sia stata nel passato, «una alleanza tra le forze sociali in campo, istituzioni, Chiesa, associazioni. «Credo - ha aggiunto il porporato - che oggi esistano le condizioni per fare questo e io sollecito le istituzioni, a qualunque schieramento appartengano, proprio a guardare in questa direzione, al bene comune della città. La Chiesa è l'unica presenza cui la gente si rivolge ed è quella che conosce di fatto la situazione».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



MOZIONE ECOLOGISTA

Lo sviluppo sostenibile, la modernizzazione ecologica per innovare la cultura politica dei DS

introduce
Fulvia Bandoli

partecipano:

Piero Fassino • Fabio Mussi
Cesare Salvi • Massimo D'Alema

Roma, venerdì 28 gennaio, dalle ore 10 alle ore 14
Teatro Capranica - Piazza Capranica

mozioneecologista@dsonline.it 06 6711340